

Gazzetta del Sud 30 Novembre 2023

Alfonso Annunziata assolto in appello. Non era in affari con il clan Piromalli

Reggio Calabria. Il marchio infamante di imprenditore legato al clan Piromalli, una vergogna impressa sul suo volto, immortalato la mattina del suo arresto mentre usciva da casa tra due finanzieri. Per sette anni Alfonso Annunziata è stato estromesso dalla gestione delle sue imprese, tutta la sua famiglia alla sbarra.

La Corte d'appello, nel tardo pomeriggio di ieri, ha assolto l'imprenditore di Gioia Tauro (difeso dagli avvocati Armando Veneto e Vincenzo Maiello) accusato dalla Procura antimafia di Reggio Calabria di associazione mafiosa. Annunziata ha trascorso quasi due anni in carcere e un altro agli arresti domiciliari prima della sua scarcerazione nell'aprile del 2018.

La sentenza è stata emessa dai giudici di piazza Castello, dopo la requisitoria della procura generale che aveva chiesto la conferma della condanna a 12 anni comminatagli in primo grado dal collegio del tribunale di Palmi. La Corte d'appello nella sua sentenza ha anche rigettato l'appello proposto dalla Procura in merito alle posizioni dei familiari di Annunziata (difesi dagli avvocati Veneto e Giuseppe Macino): Fioravante Annunziata, Domenica Epifanio, Rosa Anna Annunziata, Valeria Annunziata, Marzia Annunziata e Carmelo Ambesi, Claudio Pontoriero, Roberta Bravetti, Rosina Zinnà e Andrea Bravetti sono stati tutti assolti perché il fatto non sussiste. La stessa formula di Annunziata.

Tutti i beni che erano stati prima sequestrati e poi confiscati sono stati restituiti all'imputato, proprietario tra l'altro dei parchi commerciali di Gioia Tauro e Vibo Valentia che portano il suo nome.

L'accusa nei suoi confronti era pesante: essere socio d'affari dei Piromalli. Accusa che Annunziata ha sempre rigettato, ammettendo di avere sempre pagato il pizzo e raccontando la sua storia imprenditoriale a Gioia Tauro prima e dopo l'intimidazione del 1987. Secondo quanto affermato anche nel corso della sua testimonianza in aula, Annunziata per decenni avrebbe pagato dai 150 ai 200 mila euro all'anno ai Piromalli e ai Molè e dopo l'omicidio di Rocco Molè, il 1. febbraio 2008, e la fuga dei membri del clan da Gioia Tauro, solo ai Piromalli. Il suo ritorno a Gioia Tauro sarebbe stato concesso dal boss Girolamo Piromalli in persona.

Era la mattina del 18 aprile 2016 quando scattò il sequestro di beni per un valore complessivo di circa 215 milioni di euro, mentre l'arresto di Annunziata e di alcuni membri della sua famiglia risale all'anno prima, il 12 marzo 2015. L'operazione era stata condotta dai finanzieri del Comando provinciale di Reggio Calabria, del Nucleo speciale polizia valutaria e del Servizio centrale Ico di Roma. Secondo l'accusa della Dda di Reggio Calabria, Annunziata era contiguo al clan Piromalli.

Il patrimonio sequestrato comprendeva le quote sociali di 6 imprese, 85 unità immobiliari, 42 rapporti finanziari e denaro contante per quasi 700.000 euro. I beni erano stati sequestrati in Calabria e in Campania in base a un provvedimento emesso dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria.

Secondo gli inquirenti, dalle indagini era emersa l'esistenza «di un indissolubile rapporto di sinergia economico-criminale» tra l'imprenditore originario della Campania e la cosca Piromalli. Un'accusa che Annunziata in più interrogatori ha negato, sostenendo di avere pagato il pizzo, ma di non essere in affari con il clan gioiese. Due giorni dopo la sua deposizione venne scarcerato.

In primo grado, la sua difesa non aveva trovato conferma nella sentenza del collegio del Tribunale di Palmi che lo aveva condannato a 12 anni di carcere, a fronte di una richiesta di 17 anni formulata dalla Procura antimafia, ma aveva assolto tutti i suoi familiari.

Sono serviti più di tre anni da quella sentenza, emessa il 4 giugno 2020, prima dell'assoluzione nel processo d'appello.

Francesco Altomonte